

Steven Umbrello

Etica e carne coltivata

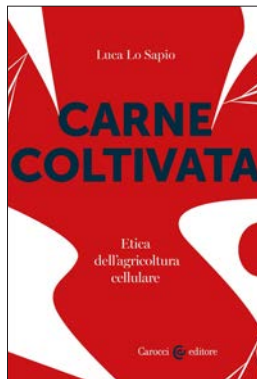
Carne coltivata: Etica dell'agricoltura cellulare è un'opera fondamentale di Luca Lo Sapia, figura di spicco nei campi della bioetica e della filosofia morale. Il libro di Lo Sapia approfondisce le considerazioni etiche che circondano la carne coltivata, offrendo un' esplorazione perspicace dalla sua prospettiva filosofico-morale. Lo Sapia esamina criticamente le implicazioni etiche della carne coltivata e dell'agricoltura cellulare, esplorando le sfide e le opportunità morali, ambientali e sociali presentate da queste tecnologie emergenti. La presente recensione si propone di approfondire gli argomenti filosofici ed etici del libro, fornendo un'analisi critica delle prospettive offerte da Luca Lo Sapia. Esaminando i quadri etici e i ragionamenti morali presentati, la recensione evidenzierà i contributi del libro al discorso sulla produzione alimentare sostenibile ed etica, identificando anche le aree potenziali per ulteriori indagini e dibattiti filosofici.

Il libro è strutturato in sezioni-chiave che analizzano la scienza alla base della carne coltivata, i dibattiti etici che circondano il benessere degli animali, la sostenibilità ambientale e i potenziali be-

nefici per la salute umana. Lo Sapia articola una tesi convincente su come la carne coltivata potrebbe mitigare in modo significativo le preoccupazioni etiche associate all'allevamento tradizionale, offrendo un'alternativa più umana, ecologica e attenta alla salute. Attraverso questa esplorazione, il libro mira a promuovere una comprensione più circostanziata del problema e a incoraggiare un cambiamento nelle considerazioni etiche della produzione alimentare.

Lo Sapia non si sottrae ai dibattiti controversi che la carne coltivata suscita. Piuttosto, li coglie, usandoli come fulcro per spostare la discussione dalla mera

innovazione tecnocratica a un esame esistenziale più profondo delle relazioni uomo-animale e della nostra gestione dell'ambiente. Uno degli assi portanti dell'argomentazione di Lo Sapia si basa sulla premessa che l'agricoltura cellulare ha la capacità di alleviare le molteplici preoccupazioni etiche implicate nell'allevamento tradizionale (ad esempio, Stephens & Ellis, 2020). Egli sostiene che la carne coltivata potrebbe interrompere il ciclo di sofferenza, il degrado ambientale e i rischi per la salute che sono en-



demici alla produzione di carne convenzionale (cfr. Leo Horrigan *et al.*, 2002).

Lo Sapiro, con una finezza da filosofo, organizza il testo in modo da guidare i lettori attraverso il complesso panorama etico dell'agricoltura cellulare, offrendo un'esplorazione strutturata del suo potenziale di trasformazione del nostro rapporto con il cibo, gli animali e l'ambiente. Il libro è strutturato in modo da basarsi su una comprensione fondamentale della scienza che sta alla base della carne coltivata, approfondendo progressivamente le considerazioni etiche, ambientali e sulla salute che fanno da cornice al discorso su questa tecnologia emergente.

Nell'introduzione, Lo Sapiro prepara la scena, fornendo una panoramica dello stato attuale dell'allevamento e delle sue implicazioni etiche, ponendo le basi per la necessità di alternative come la carne coltivata. Qui, contestualizza la tesi centrale del libro all'interno dei dibattiti più ampi sulla produzione alimentare e sui diritti degli animali.

I primi capitoli demistificano la tecnologia alla base dell'agricoltura cellulare. Lo Sapiro spiega il processo di coltivazione della carne da cellule animali in laboratorio, sottolineando le scoperte tecnologiche e le sfide che rimangono. Il cuore del libro, tuttavia, approfondisce le considerazioni etiche della carne coltivata rispetto all'allevamento tradizionale. Qui l'autore esamina il potenziale della carne coltivata per affrontare le questioni del benessere animale, chiedendosi se rappresenti un'alternativa più compassionevole alla produzione di carne convenzionale. I capitoli successivi si

concentrano sulle implicazioni ambientali del passaggio dall'agricoltura animale tradizionale all'agricoltura cellulare. Lo Sapiro valuta le potenziali riduzioni nell'uso del suolo, nel consumo di acqua e nelle emissioni di gas serra, fornendo un'analisi critica delle credenziali di sostenibilità della carne coltivata.

Il libro esplora anche gli aspetti sanitari del consumo di carne coltivata, compresi i potenziali benefici e le preoccupazioni. Lo Sapiro discute il profilo nutrizionale della carne coltivata, la sua sicurezza rispetto alla carne convenzionale e gli ostacoli normativi che deve superare. Ma al di là di queste questioni, ci sono quelle che riguardano il potenziale impatto sociale dell'adozione diffusa della carne coltivata, compresa la sua accettazione da parte dei consumatori e il suo inserimento in vari contesti culturali. Lo Sapiro dedica spazio alla valutazione critica delle sfide e delle opportunità presentate dal cambiamento delle norme alimentari.

I capitoli conclusivi del libro ipotizzano il futuro della produzione alimentare, considerando il ruolo della carne coltivata in un quadro più ampio di pratiche alimentari etiche, sostenibili e salutari. Lo Sapiro riflette sul potenziale dell'agricoltura cellulare di ridefinire le relazioni uomo-animale e la nostra gestione del pianeta.

Nel complesso, *Carne coltivata* offre al lettore interessato un'introduzione solida e completa a questo dibattito emergente e controverso. A prescindere da ciò, vale la pena di porre alcune sfide alla tesi di Lo Sapiro, al fine di contribuire

allo sviluppo di questa discussione accademica degna di nota e controversa. Sebbene alleviare la sofferenza degli animali e ridurre i danni ambientali siano obiettivi lodevoli, il lavoro di Lo Sapio può essere criticato, ad esempio, per la sua potenziale sottovalutazione della complessa interazione tra processi biologici naturali e interferenze tecnologiche.

La critica etica della carne coltivata, pur non avendo necessariamente bisogno di basarsi su argomenti teologici per essere convincente (cfr. Chauvet, 2018), inoltre, può fare comunque appello al valore intrinseco dei processi biologici naturali e alla dignità delle forme di vita. Questa posizione non deve essere confusa con l'approvazione dell'allevamento industriale. Infatti, la posizione etica contro la carne coltivata non condona intrinsecamente le pratiche dell'allevamento industriale, che possono essere criticate per ragioni simili. Piuttosto, chiede una rivalutazione del nostro intero approccio alla produzione di carne, sostenendo metodi che onorano il valore intrinseco dei processi biologici naturali e la dignità delle forme di vita in tutto

lo spettro. L'argomentazione evidenzia la necessità di un sistema alimentare che non sottoponga gli animali alle crudeltà dell'allevamento industriale, né dissoci la produzione di carne dai cicli di vita naturali degli organismi, come avviene per la carne coltivata.

Facendo appello alla dignità delle forme di vita e dei processi biologici naturali, la critica invita a una visione etica più ampia, che cerca di conciliare le esigenze alimentari umane con il benessere degli animali e l'integrità dei sistemi naturali. Suggerisce che la strada da seguire non si trova nella scelta binaria tra l'allevamento industriale e la carne allevata in laboratorio, ma in una terza via che comprende la gestione umana degli animali, l'equilibrio ecologico e il rispetto per i processi vitali che si sono evoluti nel corso dei millenni. Questa prospettiva non rifiuta il coinvolgimento dell'uomo nell'allevamento, ma sostiene pratiche rispettose della natura e del benessere degli animali, allineandosi al principio del "telos" o della realizzazione dello scopo e dello stile di vita intrinseco di ogni specie¹.

¹ Nel contesto degli animali, il 'telos' comprende la piena espressione dei loro comportamenti naturali e dei loro cicli di vita, come dettato dalla loro natura specifica. Per gli animali domestici, come bovini, suini e polli, il loro 'telos' può essere compreso in termini di comportamenti e ruoli naturali all'interno di un ecosistema, che includono:

1. Strutture sociali e comportamenti: Molti animali da allevamento, come le mucche e i polli, hanno strutture sociali intricate. Le mucche, ad esempio, formano legami stretti con la loro mandria e mostrano segni di sofferenza quando si separano da essa. Il 'telos' di questi animali comprende le interazioni sociali, i legami e le gerarchie che contribuiscono al loro benessere.
2. Interazione con l'ambiente naturale: La capacità di interagire con l'ambiente circostante in modi innati per la loro specie, come il radicamento dei maiali nel terreno, il bagno di polvere dei polli e il pascolo dei bovini, costituisce un aspetto significativo del loro 'telos'. Que-

Per questo motivo, la valorizzazione delle soluzioni tecnologiche da parte di Lo Sapiro potrebbe essere vista come una forma di ‘trionfalismo tecnologico’ che trascura il valore intrinseco del ciclo di vita naturale e l’interconnessione degli ecosistemi (cfr. Moor *et al.*, 1988). La sua prospettiva potrebbe essere criticata perché sostiene una forma di ‘outsourcing morale’, in cui la responsabilità del consumo etico viene trasferita dagli individui ai processi tecnologici, diminuendo potenzialmente la responsabilità personale e la coltivazione della virtù (cfr. Forsyth *et al.*, 2008).

La proposta di Lo Sapiro della carne coltivata come soluzione ai dilemmi etici della produzione di carne convenzionale

è sostenuta da un quadro utilitaristico che enfatizza la riduzione della sofferenza come bene morale ultimo. Questa prospettiva, pur essendo pragmatica, apre la porta a una potente critica che mette in discussione la rettitudine morale di giustificare i mezzi solo in base ai loro fini. La posizione filosofica che potrebbe sfidare l’orientamento utilitaristico di Lo Sapiro è quella che enfatizza la dignità e l’integrità intrinseca delle forme e dei processi di vita naturali (ad esempio, Hamlin & Griffin, 1987). Da questo punto di vista, la contesa non riguarda solo le conseguenze delle azioni (ad esempio, la riduzione della sofferenza), ma il valore intrinseco e il rispetto dovuto alla vita, così come è intessuta nel tes-

sti comportamenti non sono arbitrari, ma sono essenziali per la loro salute e il loro benessere psicologico.

3. Comportamenti riproduttivi: Anche i processi riproduttivi naturali e l’allevamento della prole sono elementi del ‘telos’ di un animale. Ciò include i comportamenti di corteggiamento, la costruzione del nido, l’allevamento dei piccoli e altre attività che fanno parte del ciclo riproduttivo.
4. Modelli di foraggiamento e alimentazione: La capacità di foraggiare, cacciare o pascolare in base alle proprie esigenze alimentari e ai propri istinti è un aspetto fondamentale del ‘telos’ di un animale. Ciò consente loro di soddisfare i requisiti nutrizionali dettati dalla loro fisiologia.
5. Riposo e comfort: Gli animali hanno cicli naturali di attività e riposo, e la capacità di impegnarsi in questi cicli senza stress o disagi eccessivi fa parte del loro ‘telos’. I comportamenti di comfort come sdraiarsi in una posizione comoda, fare stretching o cercare l’ombra sono tutte espressioni di questo aspetto.

È importante notare che il ‘telos’ degli animali non è statico, ma può essere influenzato dalle condizioni in cui vivono. Per gli animali domestici, la cura e la gestione umana possono sostenere o ostacolare la realizzazione del loro ‘telos’. Le pratiche che consentono agli animali di vivere in condizioni che permettono la piena espressione dei loro comportamenti innati si allineano con il rispetto del loro ‘telos’, mentre le pratiche che limitano o alterano indebitamente questi comportamenti non lo fanno. Pertanto, quando si considerano le implicazioni etiche delle pratiche di allevamento, compresa la produzione di carne coltivata, è fondamentale valutare come queste pratiche impattino sulla capacità degli animali di raggiungere il loro ‘telos’ e cercare metodi che rispettino e onorino gli scopi naturali degli animali coinvolti.

suto della natura. Il quadro etico qui trascende un approccio calcolatorio che misura il bene e il male in base all'utilità netta, sostenendo che alcuni assoluti nel nostro trattamento della vita non sono soggetti al calcolo utilitaristico.

Questa critica acquista ulteriore forza quando si considera il concetto di "telos" – il fine o lo scopo che è un aspetto innato della natura degli esseri. Nel contesto degli animali, questo concetto si riferisce alla natura e allo scopo unico di ogni specie, compreso il suo stile di vita, l'habitat e il modo di interagire con l'ecosistema. La manipolazione tecnologica dei processi vitali per produrre carne coltivata potrebbe essere vista come un'interruzione di questo telos. Questa prevaricazione ingiustificata non tiene conto dell'essenza degli esseri viventi per il bene dei fini umani (cfr. Galusky, 2014).

Naturalmente, si potrebbe rispondere che l'allevamento 'classico' può essere considerato un modo per ignorare l'essenza del vivente a vantaggio dei fini umani. La critica che posiziona l'argomento del telos contro la carne coltivata come equivalente alle preoccupazioni sull'allevamento classico trascura la sfumata distinzione etica tra le due pratiche. L'allevamento classico, sebbene guidato da mani umane, si svolge entro i limiti del sistema riproduttivo naturale, con gli animali che mantengono i loro comportamenti intrinseci e i loro ruoli ecologici. Questa forma di intervento rispetta l'agency e il ciclo di vita delle specie, consentendo di manifestare una parvenza del loro telos naturale.

Al contrario, la produzione di carne coltivata rappresenta un cambiamento più profondo nella nostra interazione con i processi vitali. Non si tratta dell'atto di selezione di tratti all'interno del quadro riproduttivo naturale di una specie, ma piuttosto di un atto di creazione di carne completamente al di fuori del contesto ecologico ed esperienziale in cui la specie esiste. Non si tratta semplicemente di un miglioramento selettivo di alcuni tratti, ma di una reingegnerizzazione fondamentale dell'entità biologica stessa. L'essenza di questa critica non è quella di denigrare la manipolazione della genetica animale in sé, ma di sottolineare la disconnessione dalla vitalità olistica dell'animale dal suo scopo innato e dal suo posto nel più ampio contesto ecologico, quando si passa alla produzione di carne in laboratorio.

L'argomento riguarda quindi il grado e la natura dell'intervento umano: l'allevamento classico, per tutti i suoi obiettivi diretti dall'uomo, avviene all'interno di una narrazione ecologica, mentre la produzione di carne coltivata interrompe la narrazione, posizionando l'animale come una bio-fabbrica di cellule piuttosto che un essere con una vita che contribuisce alla e interagisce con la biosfera. Ciò solleva questioni etiche non sull'opportunità di impegnarsi e modellare i processi naturali, ma sul punto in cui tale impegno diventa un passo in avanti, non rispettando l'ordine naturale e riducendo gli esseri viventi a semplici merci.

Inoltre, l'approvazione implicita di Lo Sapio di una visione del mondo che

privilegia l'efficienza e l'utilità può essere messa in discussione per il suo potenziale condurre a una deriva per cui altre forme di vita sono mercificate e valutate solo per la loro utilità per gli esseri umani. Questa prospettiva solleva preoccupazioni etiche sostanziali perché potrebbe costituire un precedente nella giustificazione di futuri interventi umani nei processi e negli esseri naturali. Essa potrebbe portare a un futuro in cui la manipolazione tecnologica diventa dilagante con il pretesto di ridurre la sofferenza o aumentare l'efficienza, ma a costo di minare la santità della vita stessa (Clarke, 2023). Inoltre, tale approccio potrebbe involontariamente contribuire a un effetto di distanziamento, in cui il mondo naturale e i suoi esseri sono sempre più visti come semplici risorse da ingegnerizzare, piuttosto che come entità con il proprio diritto di esistere così come la natura li ha modellati (Goyes e Sollund, 2018). Questo allontanamento potrebbe diminuire la sensibilità della società nei confronti della meraviglia e del mistero della vita, riducendo il mondo vivente a una serie di problemi da risolvere attraverso la tecnologia, piuttosto che a una realtà da venerare e conservare (cfr. Wilson & Borgmann, 1986).

La prospettiva ottimistica di Lo Sapio sull'integrazione della carne coltivata nella società richiede a nostro parere un esame più rigoroso, in particolare per quanto riguarda i profondi significati culturali, simbolici e persino spirituali che le fonti alimentari tradizionali rivestono (Leroy & Praet, 2015). Il cibo non è solo una fonte di nutrimento; incarna

rituali, tradizioni e significati condivisi che si uniscono per formare l'identità culturale di una comunità. È un'espressione del patrimonio, un contenitore di storia e un mezzo per trasmettere valori e storie di generazione in generazione (ad esempio, Carruth, 2013; Weller & Turkon, 2015). L'introduzione della carne coltivata rappresenta più di una semplice innovazione tecnologica; significa un profondo cambiamento nella narrazione culturale del cibo (cfr. Bellini *et al.*, 2020). Per molte società, l'allevamento e la preparazione della carne sono intrisi di tradizione, atti che spesso hanno un'importanza rituale e sono intrecciati con legami comunitari (Swatland, 2010; Smil, 2002). La caccia, la raccolta e la condivisione della carne possono essere centrali nei rituali sociali che affermano la coesione e l'identità della comunità (Dyble *et al.*, 2016; Collings *et al.*, 1998). Queste pratiche non sono semplici reliquie di un'epoca passata, ma sono componenti attive e significative della continuità culturale.

La proiezione romantica di Lo Sapio potrebbe trascurare la potenziale rottura che la carne coltivata in laboratorio rappresenta per questa continuità. Con tutte le sue motivazioni etiche, la carne coltivata è in contrasto con i processi organici che storicamente hanno definito il nostro rapporto con il cibo. Elimina la narrazione della vita, della crescita e del sacrificio che tradizionalmente ha accompagnato il consumo di carne, offrendo al suo posto una narrazione di efficienza e di maestria scientifica. Questa narrazione non tiene conto della relazio-

ne storica che molte culture hanno con gli animali che allevano, né onora la sacralità che queste culture possono attribuire al ciclo di vita (cfr. Morris, 2000; Hutchins, 2014). Inoltre, l'aspetto comunitario delle pratiche alimentari tradizionali – dove lo sforzo collettivo dell'allevamento, della macellazione e della cottura rafforza i legami comunitari – rischia di essere soppiantato da un processo sterile e isolato dalla comunità (ad esempio, Kuhnlein, 2000; Malhotra *et al.*, 2021). L'esperienza condivisa del cibo, dalle sue origini nel terreno o nella carne di un essere vivente alla sua preparazione finale, è un filo che intreccia il tessuto sociale (Hinrichs, 2000). Il distacco insito nella produzione di carne coltivata potrebbe portare a un'attenuazione di questi legami comunitari, relegando l'atto del mangiare a una mera transazione priva del suo significato comunitario (Ávila *et al.*, 2022).

L'introduzione della carne coltivata come soluzione universale solleva lo spettro dell'imperialismo culturale, dove una narrazione globale omogeneizzata mette in ombra le sfumature delle pratiche locali. Questo scenario rischia di diminuire la ricca diversità delle culture alimentari in tutto il mondo, in quanto le pratiche uniche di allevamento, macellazione e preparazione degli animali vengono sostituite da un modello di produzione standardizzato e basato sul laboratorio. Pur essendo tecnologicamente avanzato, questo modello potrebbe mancare della sensibilità culturale necessaria per riconoscere e preservare l'eredità insita nel consumo tradizionale di carne.

La sostituzione della carne tradizionale con la sua controparte coltivata può essere vista come una forma di cancellazione culturale, in cui i progressi tecnologici del Nord globale dettano le scelte alimentari di diverse culture, spesso senza considerare le conseguenze socio-culturali. Questa preoccupazione si collega al discorso più ampio sulla sovranità alimentare, che enfatizza il diritto delle persone a controllare i propri sistemi alimentari, compreso il contesto sociale, economico ed ecologico della produzione alimentare (Chappell *et al.*, 2013; Akram-Lodhi, 2015). La sovranità alimentare sostiene la conservazione della biodiversità agricola e la protezione delle pratiche indigene contro l'invasione dell'agricoltura industriale globale (Bernstein, 2014).

Inoltre, l'imposizione di carne coltivata potrebbe minare l'autonomia delle comunità nel decidere come interagire con l'ambiente e cosa consumare. Potrebbe portare alla perdita di conoscenze e competenze tradizionali, come quelle richieste per l'allevamento, la macellazione e l'arte culinaria, che diventano superflue di fronte alle alternative coltivate in laboratorio (Shepard *et al.*, 2023). Questa perdita va oltre la semplice tecnica; rappresenta una rottura della trasmissione culturale che si verifica quando queste abilità e conoscenze vengono tramandate di generazione in generazione.

In sostanza, mentre la carne coltivata può offrire una soluzione ai problemi etici e ambientali associati alla produzione di carne convenzionale (ad esempio, Reis *et al.*, 2020), la sua adozione uni-

versale potrebbe contribuire all'omogeneizzazione delle culture alimentari globali (ad esempio, Bracher, 2022; cfr. Khoury *et al.*, 2014). Tale cambiamento influenzerebbe le scelte alimentari e avrebbe profonde implicazioni per l'identità, il patrimonio e la diversità culturale delle comunità di tutto il mondo. Pertanto, una prospettiva critica sul lavoro di Lo Sapio deve chiedersi se i potenziali benefici della carne coltivata giustifichino il costo per la ricchezza culturale e la sovranità alimentare e se ci possano essere percorsi alternativi che possano armonizzare le preoccupazioni etiche con la conservazione della diversità culturale.

Nella sua esplorazione del campo emergente dell'agricoltura cellulare, Luca Lo Sapio presenta un'argomentazione etica a favore dell'adozione della carne coltivata, articolando una visione per un futuro sistema alimentare più umano, sostenibile e favorevole alla salute pubblica. *Carne coltivata: etica dell'agricoltura cellulare* è un'opera ambiziosa che attraversa i terreni scientifici, etici e sociali di questa rivoluzionaria tecnologia alimentare.

Il libro, soprattutto per la sua compattezza, riesce a catturare magistralmente questo dibattito controverso in modo completo e rigoroso. A differenza di molte altre monografie filosofiche, *Carne coltivata* di Lo Sapio è un *tour du force* accademico che riesce a mettere alla prova le intuizioni morali e, come minimo, a costringere il lettore più ostinato a ripensare le sue assunzioni di base su questo argomento.

Tra l'analisi perspicace dei dibattiti etici che circondano la carne coltivata e le riflessioni conclusive sul futuro dei nostri sistemi alimentari, *Carne coltivata* emerge non solo come un'esplorazione filosofica, ma anche come una risorsa critica per un pubblico più ampio. La sua accessibilità e il modo completo in cui affronta i molteplici aspetti dell'agricoltura cellulare lo rendono uno strumento prezioso sia per il pubblico che per gli attori politici. Mentre queste parti interessate si confrontano con le implicazioni dell'introduzione della carne coltivata nella società, il lavoro di Lo Sapio offre una base fondata per un processo decisionale informato.

Per il grande pubblico, questo libro demistifica le complessità della carne coltivata, presentandone i potenziali benefici e le sfide in modo coinvolgente e stimolante. Incoraggia scelte informate da parte dei consumatori, favorendo un approccio più consapevole al consumo alimentare, che consideri gli impatti etici, ambientali e sulla salute. Per i responsabili politici, il libro è un testo fondamentale che chiarisce le considerazioni sfumate necessarie per navigare nel terreno normativo, etico e sociale di questa tecnologia innovativa. Fornisce una prospettiva equilibrata che può guidare la formulazione delle politiche, assicurando che i progressi della tecnologia alimentare si allineino ai valori sociali più ampi.

In breve, mentre *Carne coltivata* fornisce un caso convincente per riesaminare i nostri sistemi alimentari, riflettere sulle implicazioni più ampie dell'adozio-

ne di carne coltivata è fondamentale. Poiché ci troviamo all'incrocio tra tradizione e innovazione, è essenziale promuovere un dialogo che comprenda gli aspetti etici, culturali ed ecologici della produzione alimentare. Dobbiamo cercare soluzioni che onorino i nostri imperativi etici, preservando la diversità culturale e naturale che arricchisce il nostro mondo. Non si tratta semplicemen-

te di ciò che mangiamo, ma di comprendere e rispettare l'intricata rete di vita che ci sostiene, un'impresa che richiede saggezza, attenzione e un profondo senso di responsabilità nei confronti del passato, del presente e del futuro.

Luca Lo Sapia, *Carne Coltivata: Etica dell'agricoltura cellulare*, Carocci Editore, Roma, 2024.